



QUARTA EDIZIONE
Torino, 25-29 Marzo 2015

C) DI FRONTE AL PASSATO

I INCONTRO

MEMORIE DOVUTE, MEMORIE NEGATE

Come, che cosa e perché ricordiamo nella nostra vita quotidiana? È possibile ricordare persone, luoghi ed eventi con cui non siamo mai entrati direttamente in contatto? Quale utilità può avere la memoria storica di eventi traumatici, come la Grande Guerra? Riconoscere l'eredità del nostro presente verso un passato sempre più remoto può aiutarci a vivere con meno retorica e maggior consapevolezza eventi come la Resistenza, che hanno restituito all'Italia una Costituzione che ha tra i suoi valori fondativi l'eguale libertà dei cittadini. A partire da questa riscoperta delle nostre radici, è possibile rivitalizzare le pratiche istituzionalizzate con cui le democrazie organizzano i ricordi della loro storia passata, più o meno recente.

I MOMENTO: Introduzione sulla quarta edizione di *Biennale Democrazia 2015* e sul percorso “Di fronte al passato”

(tempo stimato: 20 min)

a) Il tema di Biennale Democrazia 2015: *Passaggi*

b) *Di fronte al passato*: non è sempre facile conservare il ricordo di alcuni passaggi cruciali che hanno scandito le biografie individuali come la storia collettiva di gruppi sociali e popoli. A volte, saremmo tentati di cancellare intere porzioni della nostra memoria, individuale e collettiva. Malgrado tutti i nostri ostinati tentativi di rimuoverlo, però, il *passato si ripresenta* in continuazione sotto mutate spoglie, con tutte le sue luci e le sue ombre riflesse a distanza di tempo. Le rimozioni individuali come i dinieghi collettivi rischiano in questo modo di condannarci a un “passato che non passa”.

II MOMENTO: *Padroni dei nostri ricordi?*

Simulazione sulla cancellazione della memoria

(tempo stimato: 40 min)

Quante volte abbiamo pensato che la nostra felicità facesse rima con l'oblio, che avremmo tratto sollievo dalla dimenticanza di certi eventi spiacevoli?

a) Quali ricordi cancelleremmo se avessimo la possibilità di “fare pulizia” nella nostra memoria?

- 1) A ogni studente viene chiesto di esplicitare in forma anonima il ricordo da rimuovere;
- 2) i fogli su cui sono trascritti i ricordi dei ragazzi vengono piegati e mischiati;
- 3) ogni studente estrae un foglio tra quelli piegati e legge il ricordo da cancellare;
- 4) si tratta di ricordi legati a fatti o eventi *dolorosi* o troppo *belli* ma irreversibili?

b) Visione e discussione di alcune scene tratte dal film *Se mi lasci ti cancello*, (*Eternal Sunshine of the Spotless Mind*) 2004 – regia di M. Gondry

Proiezione breve (tot. 1 min)

<http://www.youtube.com/watch?v=UDTYKk5-ObY>

Proiezione lunga (tot. 9 min):

23.54-26.17: lettera

27.01-28.10: procedura di cancellazione memoria

29-31.33: procedura

36.54-37.20: ti sto cancellando

50.10-52.10: mi lasci solo questo ricordo/non voglio più farlo

1.07.15-1.08.00: la sceneggiatura che sparisce

1.19.25-1.19.47: ricordati di me

Come ogni storia d'amore, anche quella fra Joel e Clementine sembra resistere alla forza corrosiva del tempo: troppo bella per poter finire. Almeno fino a quando Clementine decide di lasciare Joel e, per non soffrire, di recarsi presso la Lacuna Inc., una clinica specializzata nella rimozione selettiva di ricordi dolorosi dalla mente delle persone. Quando Joel viene a conoscenza dell'accaduto, decide di sottoporsi allo stesso trattamento per farsi “togliere dalla testa” il loro amore. Ma cancellare qualcuno dalla propria mente non significa sempre cancellarlo “dal cuore”: inizia allora una corsa contro il tempo di Joel per conservare i ricordi con Clementine.

c) Dibattito sull'esperimento mentale: “È di nuovo ieri”

“Se mi lasci ti cancello” è un film: a oggi non siamo ancora in grado di selezionare e cancellare solo *alcuni* ricordi a nostra completa discrezione, né disponiamo di macchine del tempo capaci di rimediare a certe nostre scelte. Ma immaginiamo di perdere improvvisamente *tutti* i ricordi risalenti a un certo periodo della nostra vita. Cosa ci accadrebbe, se improvvisamente rimanessimo orfani dei nostri ricordi? Sarebbe sempre positivo? E quando un male?

d) Visione e discussione del trailer del film *La memoria del cuore* (*The Vow*), 2012 – regia di M. Sucsy:

<http://www.youtube.com/watch?v=eBjjuyQ4KM>

Leo e Paige sono una coppia di artisti di Chicago felicemente sposati. A pochi mesi dal loro matrimonio, un incidente stradale sconvolge le loro vite: lui ne esce incolume, lei riporta un trauma alla testa, che la catapulta cinque anni indietro nel tempo, quando era ancora una studentessa di giurisprudenza e l'amore per un altro uomo, Jeremy, sembrava destinato a durare per sempre. Leo diventa un perfetto sconosciuto per Paige. Mentre i suoi sforzi di riconquistarla si rivelano vani, Jeremy lascia la sua attuale fidanzata per tornare finalmente con Paige. Ma le luci del passato tornano a proiettare le loro ombre sul presente... Solo un film? No. La storia dei protagonisti è realmente accaduta ai coniugi Kim e Krickitt Carpenter: la data dell'incidente risale al 24 novembre del 1993.

III MOMENTO: *Dai ricordi personali alla memoria collettiva*

(tempo stimato: 45 min)

Come suggerisce la storia dei coniugi Carpenter, non c'è identità senza memoria. Il nesso tra identità e memoria vale anche a livello collettivo. Ma quali differenze esistono tra memoria personale e memoria collettiva?

a) Il facile oblio: i traumi e/o le colpe collettivamente subite o inferte rischiano di essere dimenticate con molta più facilità di quanto non accada per le sofferenze patite o create individualmente ad altre persone.

Le ragioni di questo “facile oblio” sono molteplici:

→ l'irresistibile tentazione di rimuovere il dolore. Lettura e discussione di alcuni brani tratti da S. Cohen, *Stati di negazione. La rimozione del dolore nella società contemporanea*, Carocci, Milano 2002, pp. 35 e 33:

Intere società possono scivolare in tipi di diniego che non dipendono da una conclamata forma stalinista od orwelliana del controllo del pensiero. Le società giungono ad accordi non scritti su cosa possa essere pubblicamente ricordato e riconosciuto senza che sia loro detto cosa pensare (o non pensare) e senza essere punite perché “sanno” la cosa sbagliata. La gente finge di credere alle informazioni che sa essere false e simula la sua fedeltà a slogan senza significato o a cerimonie kitsch. Questo accade anche in società più democratiche.

[...] nelle società totalitarie [...] il diniego ufficiale va oltre gli eventi specifici (il massacro che non accadde) fino a giungere a riscrivere la storia e ad escludere il presente. [...] In società più democratiche, il diniego ufficiale è più sottile e copre la verità con una vernice di rispettabilità, costruisce un'agenda pubblica, adultera i fatti, fa filtrare informazioni tendenziose ai media, esprime preoccupazioni selettive per le vittime adatte e dinieghi interpretativi che riguardano la politica estera.

→ Alcune chiavi di lettura per il docente/formatore atte a guidare il dibattito: Escogitiamo ogni sorta di sotterfugio mentale ed emotivo, pur di negare lo spettacolo del dolore che quotidianamente ci circonda. Possiamo negare alla lettera certi episodi di violenza di cui siamo entrati a conoscenza (*diniego letterale*). Il più

delle volte, però, ci sforziamo di credere che i fenomeni con cui siamo entrati in contatto non siano poi così gravi come ci erano sembrati a prima vista: in questo modo, ne minimizziamo la gravità, uscendone nuovamente con la coscienza pulita (*diniego interpretativo*). In altri casi, invece, ci limitano a negare la nostra responsabilità nei confronti di questi episodi, rendendoci complici della loro riproduzione (*diniego implicito*).

Il grado di complicità degli spettatori però non dipende solo da coscienze più o meno assuefatte al dolore degli altri. Esistono dei “fattori situazionali” che possono contribuire a disincentivare un nostro intervento diretto sulla scena osservata. Secondo la tesi della “stanchezza da compassione”, è la mole esorbitante di informazioni – non la loro mancanza – a inibire l'impegno dell'osservatore e ad aumentare la sua confusione circa il corso d'azione da intraprendere. D'altra parte, le informazioni relative alla sofferenza altrui vengono trasmesse a chilometri di distanza dalla scena in cui avvengono i misfatti.

Esiste però anche una dimensione temporale – oltre che spaziale – della distanza dallo spettacolo della sofferenza altrui che ci consente di negare facilmente l'accaduto, minimizzarne la gravità o misconoscere la nostra responsabilità nei confronti delle vittime: tale è la distanza storica dai traumi del passato, che rischia di aumentare mano a mano che passano gli anni. Alcuni fattori contribuiscono ad accrescerla ulteriormente, fino a intaccare la possibilità di custodirne il ricordo:

- *La scomparsa del testimone*. Prima o poi, le vittime e i carnefici sono destinati a scomparire e, con loro, anche i testimoni che hanno assistito allo spettacolo del dolore altrui;

- *Negare l'accaduto: il negazionismo*. Di fronte all'innegabile gravità di certi eventi del passato, spesso individui e gruppi si comportano “come se nulla fosse successo”, arrivando perfino a negare la storicità di fatti documentati per mere ragioni ideologiche.

- *Diniego interpretativo e diniego implicito*. Non occorre essere dei negazionisti per contribuire all'oblio di certe atrocità. Il più delle volte, non viene negata l'effettiva consistenza storica di certi eventi, ma viene minimizzata la loro portata attraverso due espedienti: o viene negata la *gravità dell'accaduto* (diniego interpretativo), o viene negata la *responsabilità di certi attori* (diniego implicito).

→ Visione e discussione di alcune scene tratte dal documentario *Paragrafo 175* di Rob Epstein e Jeffrey Friedman: <https://www.youtube.com/watch?v=Ihjs0woZe9E>

Proiezione breve (tot. 7 minuti): [1.03.00-1.10.15](#)

In vigore dal 1871 al 1994, il *Paragrafo 175* era un articolo del codice penale tedesco, che considerava un crimine i rapporti sessuali tra due uomini.

→ Lettura e discussione di alcuni brani tratti da N. Pagliani, G. Battista, *Memoria collettiva e meccanismi di rimozione*, in CIRCOLO PINK (a cura di), *Le ragioni di un silenzio - La persecuzione degli omosessuali durante il nazismo e il fascismo*,

Ombre Corte, Verona 2002, p. 81:

Un atto di memoria richiede di mettere mano al “serbatoio” di notizie, di scegliere alcune e di eliminarne altre, richiede un “gesto” che trascini nel presente le informazioni accumulate nel passato. Conviene ricordare che i motivi addotti per giustificare la segregazione nei lager non sono, almeno per ora, ritenuti nella nostra società stigmatizzanti [...] mentre le motivazioni per l'internamento dell'omosessuale sono ragioni attinenti a una scelta sessuale che la società di allora riteneva patologica, e che la società moderna non è ancora disposta ad accettare.

(...) per gli omosessuali il Terzo Reich non finì subito. Prima di tutto gli omosessuali provavano vergogna, e ciò può essere paragonato allo stato d'animo di una donna quando deve denunciare alla Polizia che è stata violentata. Da parte degli omosessuali c'è stato un vero silenzio collettivo.

L'atto di testimoniare, per quanto doloroso, è ritenuto da tutti i sopravvissuti un elemento fondamentale per sopportare il peso individuale del ricordo e per superare, nel migliore dei casi, l'impatto del trauma. Chi deve tacere la propria esperienza viene dunque privato di una possibilità liberatoria (...) e il suo tacere priva il gruppo di appartenenza e/o di riferimento della possibilità di condividere e trasmettere il proprio “patrimonio culturale”.

→ Alcune chiavi di lettura per il docente/formatore atte a guidare il dibattito.

L'essere gay non era una “caratteristica” transitoria come l'essere deportato: ero deportato, ora sono una vittima, un sopravvissuto, una fonte di memoria. Ero un deportato gay: ora sono un fuorilegge e passo dal lager al carcere, se scelgo di vivere il mio diritto alla memoria, a ricordare.

b) Perché, per chi, come e quando ricordare il male trascorso? Dibattito a seguito di alcune domande provocatorie.

Come suggerisce quella che abbiamo chiamato l’“irresistibile tentazione di rimuovere la sofferenza”, le gioie e i dolori legati ai ricordi del passato sembrano essere l'anello di congiunzione mancante tra la nostra volontà e la memoria: saremo predisposti a ricordare più facilmente quei momenti che ci hanno reso felici rispetto agli eventi che ci hanno fatto soffrire. Ma allora perché *non* dimenticare i traumi collettivi? Quali sono i rischi di un oblio collettivo? Aggiungere alle ferite incise sulla viva carne delle vittime dalla violenza dei carnefici anche l'insulto dell'oblio? Ma perché non dovremmo concederci il sollievo dell'oblio, quando sono scomparse le vittime delle atrocità del passato? Verso chi saremmo responsabili, se mai dimenticassimo quelle tragedie?

→ Lettura e discussione di alcuni brani tratti da A. Margalit, *L'etica della memoria*, il Mulino, Bologna 2006, pp. 7:

Siamo obbligati a ricordare persone ed eventi del passato? Se lo siamo, qual è la natura di questo obbligo? Ricordare e dimenticare sono temi adatti alla lode o al biasimo morale? Chi è il “noi” che potrebbe essere obbligato a ricordare: il “noi” collettivo o qualche senso distributivo del “noi” che pone l'obbligo di ricordare su qualsiasi membro del collettivo?

→ Chiavi di lettura per il docente/formatore atte a guidare il dibattito.

Come possono le istituzioni chiederci di ricordare qualcosa o qualcuno con cui non siamo mai entrati direttamente in contatto, se a volte riusciamo malapena a ricordare eventi e persone a noi vicini nel tempo e nello spazio? Non è un caso se a scuola non ci viene mai insegnato l'imperativo o il futuro indicativo del verbo "ricordare": la differenza tra ricordare/non dimenticare e altre attività declinabili al futuro, che possono essere fatte oggetto di promesse, è proprio l'intenzionalità dell'atto.

A dispetto di tutte le difficoltà sviscerate a proposito del "dovere di ricordare", però, sovente ci sbilanciamo in promesse che non siamo certi di poter mantenere (fatta salva la nostra buona fede). Ci capita spesso di dire, a proposito di qualcuno o di qualcosa, "non ti/lo/la dimenticherà mai".

A parte i nostri "prossimi" con cui scegliamo di stabilire o mantenere una relazione nel presente, il dovere di ricordare masse di sconosciuti vissute in passato sembra potersi applicare solo a quelle tragedie che minarono alla radice il senso di appartenenza degli uomini a una comune "famiglia allargata". Il dolore subito a causa delle azioni dei loro consimili ci impone il dovere di ricordare quanti persero la vita: è questo dovere che consente di evitare di uccidere una seconda volta le vittime attraverso l'oblio. Il dovere morale di ricordare discende proprio dai passati tentativi di male radicale, ovvero da quegli atti che minarono dalle fondamenta la morale stessa.

→ lettura e discussione di un brano tratto da P. Ricoeur, *La memoria, la storia, l'oblio*, Cortina, Milano 2003, pp. 125-127:

Sorprendiamoci, innanzitutto, del paradosso grammaticale che l'ingiunzione a ricordarsi costituisce. Come è possibile dire "ricorderai", dunque tu devi declinare al futuro questa memoria che si dà come la custode del passato? Più gravemente: come può esser permesso dire "devi ricordare", dunque tu devi declinare la memoria all'imperativo, mentre è proprio del ricordo poter nascere all'improvviso sul modo di un richiamo spontaneo, dunque di un pathos [...]? Che cosa manca al lavoro della memoria e al lavoro del lutto per eguagliarsi al dovere di memoria?

[...] Ciò che manca è l'elemento imperativo [...]. Proprio la giustizia, estrapolando dai ricordi traumatici il loro valore esemplare, rovescia la memoria in progetto; e questo stesso progetto di giustizia conferisce al dovere di memoria la forma del futuro e dell'imperativo. [...] è necessario innanzitutto ricordare che, fra tutte le virtù, la virtù di giustizia è quella che, per eccellenza e per costituzione, è rivolta verso altri. [...] Il dovere di memoria è il dovere di render giustizia, attraverso il ricordo, a un altro da sé.

[...] Siamo debitori a coloro che ci hanno preceduto di una parte di ciò che siamo.

c) Istituire la memoria collettiva

Non si dà ricordo dei traumi o delle colpe collettive di un popolo senza la costruzione e l'istituzionalizzazione di certi ricordi dolorosi per un'intera comunità. Il rischio di dimenticare però non svanisce neppure quando la memoria del passato viene istituzionalizzata attraverso ricorrenze pubbliche: in alcuni casi, i ricordi organizzati in occasione di anniversari pubblici rischiano di assecondare l'oblio su quanto accaduto fino alla prossima commemorazione istituzionale. Riconnettere le fila del presente al passato –

anche quello più traumatico – che lo ha preceduto, rendendolo possibile: tale sembra essere l'unico modo per costruire collettivamente la memoria del male trascorso, per rendere giustizia alle vittime di ieri ed evitare che se ne creino di nuove.

IV MOMENTO: introduzione sul prodotto finale

(tempo stimato: 15 min)

I ragazzi potranno realizzare delle videointerviste a nonni e genitori che conservano ricordi personali sui temi trattati durante il percorso, inframezzandole con altre videointerviste ai propri coetanei. Questo “mosaico intergenerazionale” sarà proiettato durante le giornate di Biennale Democrazia e caricato sul blog dedicato alle scuole.

MATERIALI PRIMO INCONTRO

BIBLIOGRAFIA

CIRCOLO PINK (a cura di), *Le ragioni di un silenzio - La persecuzione degli omosessuali durante il nazismo e il fascismo*, Ombre Corte, Verona 2002;

S. Cohen, *Stati di negazione. La rimozione del dolore nella società contemporanea*, Carocci, Milano 2002;

A. Margalit, *L'etica della memoria*, il Mulino, Bologna 2006;

P. Ricoeur, «L'esercizio della memoria: usi e abusi», in *La memoria, la storia, l'oblio*, Cortina, Milano 2003, pp. 83-131;

FILMOGRAFIA

Se mi lasci ti cancello, (*Eternal Sunshine of the Spotless Mind*) 2004 – regia di M. Gondry

<http://www.youtube.com/watch?v=UDTYKk5-ObY>

La memoria del cuore (*The Vow*), 2012 – regia di M. Sucsy

<http://www.youtube.com/watch?v=eBjjuyQ4KM>

Paragrafo 175 di R. Epstein e J. Friedman

<https://www.youtube.com/watch?v=Ihjs0woZe9E>